

[anniversari]

Compie mezzo secolo il «Gronchi rosa», francobollo gaffeur

ROMA Compie 50 anni il «Gronchi rosa» (nella foto), il francobollo italiano più famoso anche tra i non collezionisti, emesso con un disegno sbagliato, ritirato dalla vendita e "sostituito" a tamburo battente da un francobollo corretto. Vide la luce il 3 aprile 1961: era la tranquilla mattina di un giorno festivo - lunedì di Pasquetta - e nulla lasciava presagire la bagarre diplomatico-filatelica della quale quel pezzetto di carta sarebbe stato protagonista nel giro di poche ore.

L'antefatto è semplice: per l'aprile 1961 era programmata una visita di stato del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, in tre paesi latinoamericani (il Perù, l'Argentina e l'Uruguay) e il consiglio dei ministri aveva a suo tempo autorizzato un'apposita emissione filatelica commemorativa. Vennero preparati tre francobolli monocromi con le tariffe specifiche per l'inoltro nei tre Paesi da far volare sull'aereo presidenziale: 170 lire per l'Argentina, 185

lire per l'Uruguay e 205 lire per il Perù. Il disegno era semplice: un moderno aeroplano su un planisfero che metteva in evidenza (con una tonalità più scura) l'Italia e uno dei tre paesi sudamericani. La validità postale dei tre francobolli doveva scattare il 6 aprile, giorno della partenza del Presidente, ma la vendita sarebbe cominciata il 3. Ma il diavolo ci mise la coda: il francobollo con la sagoma del Perù era sbagliato perché era stata usata una mappa del 1939 sulla quale il cosiddetto «triangolo amazzonico» (un'area contesa a lungo e ferocemente tra Perù ed Ecuador) non era ancora attribuita al Perù. E l'errore fu scoperto lo stesso giorno 3 aprile dall'incaricato d'affari peruviano a Roma, Alfonso Arias, che fece le sue ferme rimostranze. Una bella "grana": la vendita del francobollo fu sospesa dal ministro delle Poste Lorenzo Spallino.



Il disegno era semplice: un moderno aeroplano su un planisfero che metteva in evidenza (con una tonalità più scura) l'Italia e uno dei tre paesi sudamericani. La validità postale dei tre francobolli doveva scattare il 6 aprile, giorno della partenza del Presidente, ma la vendita sarebbe cominciata il 3. Ma il diavolo ci mise la coda: il francobollo con la sagoma del Perù era sbagliato perché era stata usata una mappa del 1939 sulla quale il cosiddetto «triangolo amazzonico» (un'area contesa a lungo e ferocemente tra Perù ed Ecuador) non era ancora attribuita al Perù. E l'errore fu scoperto lo stesso giorno 3 aprile dall'incaricato d'affari peruviano a Roma, Alfonso Arias, che fece le sue ferme rimostranze. Una bella "grana": la vendita del francobollo fu sospesa dal ministro delle Poste Lorenzo Spallino.



[LA RASSEGNA DI BOLOGNA]

L'editoria per ragazzi fa il «pieno» esaltando attualità e tecnologie

Colori, forme e illustrazioni a corredo delle proposte incentrate su 4 temi

BOLOGNA Colori e forme, ma non siamo alla Fiera del libro, quindi delle parole scritte per ragazzi? Certo, ma prima delle parole gli occhi vedono le forme e le illustrazioni (sopra: una delle 375 tavole esposte nella Mostra degli illustratori). Sono loro le padrone della rassegna internazionale che chiude oggi e che si ripete da quarantotto anni.

Gli illustratori sono ovunque, spesso assomigliano ai personaggi che disegnano, coloratissimi o nerissimi, a colori o in bianco e nero. Tra gli stand le immagini sono la faccia del libro, che quest'anno punta almeno su quattro temi, tutti molto legati all'attualità: Unità d'Italia (e come può essere altrimenti?), grandi donne che fecero la storia (messaggio incoraggiante anti Rubygate), classici della letteratura internazionale, anche ristampati nelle loro vesti grafiche originarie che spiegano ai ragazzi com'erano i vecchi libri (Pinocchio compie 130 anni, Salgari cento dalla morte) e libro per i-pad o e-book, cioè libro stampato direttamente dall'autore via internet o messo in rete prima di essere stampato sulla carta. Oltre a questo, a Bologna è spuntato anche l'anti-Harry Potter al femminile, la protagonista della storia *Oksa Pollock e il mondo invisibile* edito da Sperling&Kupfer e scritto, in cinque volumi, da Anne Plichota e Cendrigne Wolf, autrici francesi di un romanzo che è ormai lanciato tra le giovanissime, già comperato da ventun Paesi e già pronto a diventare film. Le due autrici avevano pubblicato il libro da sole nel 2007, e il passaparola ha fatto il resto. L'Unità d'Italia, anche se i più sono già saturi dell'argomento, ha avuto il pregio di far tirar fuori agli editori idee sopite o impolverate e riconvertite in modo interessante o varare iniziative utili.

Alcuni, come l'editore "Coccole e caccole", ha convertito personaggi e storia d'Italia in un divertente gioco-memory con le carte o l'associazione Hamelin che ha stampato un interessantissimo volume e organizzato una mostra dal titolo *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia*, in cui si indica una scelta di libri "cardine" stampati dal 1861 all'oggi, dal *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini del 1837 a *Twilight* di Stephenie Meyer, presentati con utili schede di analisi.

Dalla storia passata a quella presente e futura a Bologna il passo è brevissimo, questione di qualche stand di distanza. Il presente parla di donne che hanno fatto la storia e di bambine che rappresentano la voglia di diventare donne diverse da veline ed escort. Un bel segnale, che arriva da diversi libri, tra cui quello dell'Editoriale Scienza con la collana «Donne nella scienza» e la novità di fiera, la biografia di Eva Mameli Calvino, madre di Italo, ma soprattutto valente botanica. Il futuro passa per i-pad o e-book e a Bologna gli editori Piemme e Carthusia si sono impegnati più di altri a proporli con incontri sull'evoluzione dalla carta al digitale, ricordando che il primo e-book è del... 1971 ed è la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti: stava in sei armadi alti due metri ciascuno nell'università dell'Illinois.

Carla Colmegna

c.colmegna@laprovincia.it

I NUOVI STRUMENTI

L'idea dell'«e-book» arriva dall'Illinois

BOLOGNA - (c. col.) Moderni sì, ma fino a un certo punto. Se il primo e-book fu digitato a un solo terminale da un volontario studente del Materials Research Lab dell'università dell'Illinois, Michael Hart, nel 1971, noi oggi usando l'i-pad e le app siamo già quasi antichi. In un incontro organizzato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna dall'editore Piemme, Antonio Dini, giornalista ed esperto di editoria digitale, ha spiegato come, proprio dall'idea di Hart parti la spinta al trasloco del libro on line. Ora, a credere di più nel libro non cartaceo è proprio l'editoria per ragazzi, non fosse altro che per il tipo di lettori, i "nativi digitali", che hanno più familiarità con le nuove tecnologie e che useranno le app (le applicazioni che permettono ai lettori di "giocare" con il testo, nel senso di accedere a proposte ipertestuali simili ai giochi elettronici, e a Bologna lo si è

potuto testare in più di uno stand) e gli e-book come noi usiamo oggi il libro di carta.

Altro aspetto interessante di questa nuova frontiera, aperta in modo massiccato da Steve Jobs, fondatore della Apple, con la creazione dell'i-pad, è che - ha sottolineato sempre da Antonio Dini - la nuova editoria ha già bisogno di nuove figure professionali.

Per pubblicare libri, non servono infatti più solo tipografi, grafici e redattori, ma anche programmatori, sistemisti, creativi digitali. Questa nuova frontiera si inserisce in un mercato librario, quello per i ragazzi, che registra un andamento positivo anche in Italia. Secondo il rapporto presentato a Bologna da LiBeR, infatti, il calo di questo settore, tra il 2008 e il 2009 è stato di poco più del dieci per cento, mentre nel 2010 ha registrato una significativa ripresa, con le novità librarie che numericamente continuano a salire.

[ARCHEOLOGIA]

Beduino-Indiana Jones scopre libri antichissimi

Da un secolo in mano a una famiglia giordana, i 70 volumi «di piombo» avrebbero 2.000 anni



2000 ANNI

Un beduino giordano come Indiana Jones (sopra, Harrison Ford): ha scoperto libri antichissimi AN-SA

LONDRA Bufala o scoperta a dir poco prodigiosa? Diavolo o acquasanta? Non si sa, al momento non è chiaro. E chissà perché capita sempre così con i ritrovamenti che potrebbero cambiare la storia (con la «esse» maiuscola). Della Chiesa, in questo caso. No, non è un libro di Dan Brown né la trama del quinto Indiana Jones. È la vicenda, ovviamente controversa, dei "libri di piombo". Ovvero 70 volumi "sigillati" da 15 pagine l'uno scritti in ebraico e greco su fogli di metallo scoperti, a quanto pare, in Giordania tra il 2005 e il 2007 da un beduino. C'è chi li ritiene composti poco dopo la morte di Cristo: se autentici, il loro valore è incommensurabile.

«Questo ritrovamento equipara, se non supera, l'importanza dei rotoli del Mar Morto», spiega Ziad al-Saad, direttore del dipartimento delle Antichità giordano. «Le prime analisi sono incoraggianti. Sembra che si tratti di una scoperta davvero significativa, forse la più importante di sempre». Per la Giordania, insomma, i libri di piombo sono autentici eccome. Tanto che sta cercando in ogni modo di recuperarli. Trovati in una grotta nel nord del Paese dopo un'inondazione, i codici sono passati nelle mani di un beduino israeliano, Hassan Saeda. Che afferma facciano parte della sua famiglia da

quasi cento anni.

Fonti israeliane citate dal «Daily Telegraph» sostengono che i libri siano dei falsi e che Saeda sia una vecchia conoscenza dei circoli archeologici: «Ogni tanto riappare e cerca di venderli». Di tutt'altro parere è però David Elkington, eclettico studioso britannico, leader del team che ha avuto breve accesso ai libri. «Abbiamo maneggiato degli oggetti che potrebbero essere appartenuti ai primi santi della Chiesa», ha detto alla Bbc. «C'è da

rimanere senza fiato». Le prove di autenticità sarebbero molteplici. Intanto, la datazione al carbonio su un lembo di pelle che accompagnava i codici: poco meno di 2000 anni. Poi, un'immagine rinvenuta in uno dei libri ai quali sono stati rotti i sigilli - anch'essi in piombo. «In primo piano c'è una croce, quindi quella che sembra la tomba di Gesù, un piccolo

edificio con un'apertura, e sullo sfondo le mura di una città», racconta Philip Davies, professore emerito in studi neotestamentari presso la Sheffield University. Secondo Davies altri riferimenti all'interno del libro indicano chiaramente che la città sia Gerusalemme. E l'esistenza dei libri sigillati viene confermata da un passaggio dell'Apocalisse di Giovanni.

Mattia Bernardo Bagnoli

[]
Gli studiosi dibattono sulla loro autenticità: sono persino avvicinati all'Apocalisse